

Introduzione

Giuliano Amato

I due volumi che vedono oggi la luce sono il frutto di un lavoro di lunga lena, programmato e avviato oltre due anni fa, quando si avvicinava il centenario della nascita di Carlo Azeglio Ciampi. Era il gennaio 2019 e fu Stefano Merlini a riunire a tal fine gli amici, i collaboratori, gli estimatori di Ciampi, che appaiono qui come componenti del Comitato promotore (oltre che, molto spesso, come coautori). Stefano è stato da allora al centro del lavoro sin quasi alla sua conclusione. Poi, la malattia con la quale combatteva da tempo è stata più forte di lui. Nelle pagine che seguono ci sono i segni, visibili, della sua presenza come studioso e quelli, meno visibili, della lucidità e dell'autorevolezza con cui ha guidato e coordinato la realizzazione dell'opera. Lo ricordiamo qui con grandissimo rimpianto, con affetto e con tutta la stima che nel corso degli anni si è saputo conquistare nel mondo del diritto e in quello più ampio della cultura.

I contributi che pubblichiamo sono nati da relazioni e interventi svolti in cinque seminari dedicati a tappe fondamentali della biografia del nostro Presidente; della sua biografia pubblica, dalla Banca d'Italia alla Presidenza del Consiglio, dalla Presidenza del Consiglio al Tesoro, dal Tesoro alla Presidenza della Repubblica. Il quinto seminario, invece, lo abbiamo dedicato agli anni della formazione e non a caso lo ha organizzato a Pisa la Scuola Normale nel giorno esatto del centenario dalla nascita, il 9 dicembre 2020. Va notato che nell'ordine di pubblicazione gli anni della formazione li abbiamo messi non all'inizio dell'opera, ma nel secondo volume, nel quale la loro trattazione compare assieme a quella della Presidenza della Repubblica. Ed è una scelta tutt'altro che casuale, giacché fa emergere e sottolinea uno dei fili rossi che segnano il percorso di Carlo Azeglio Ciampi da Livorno al Quirinale, così come si intitola un famoso libro intervista di Arrigo Levi: il filo rosso del senso della patria, che si sviluppa proprio negli anni della formazione, prima alla Normale, poi in guerra, e che è tanta, tantissima parte dell'opera di Ciampi presidente.

È, per la storia d'Italia, la parte forse più importante della sua opera, ma di sicuro non è l'unica e l'intero primo volume lo testimonia. Intanto colpisce il modo in cui emerge e cresce in Banca d'Italia. Inizia da addetto alla vigilanza in una sede periferica, così com'è capitato a tanti altri giovani funzionari. È un lavoro burocratico, che potrebbe sbrigare – molti lo fanno – con burocratico minimalismo. Ma per le sue mani passano i dati economici della provincia (di Macerata) e lui, anziché limitarsi a leggerli, li analizza e li commenta per il suo direttore e, da ultimo, per la relazione annuale; a lui sono affidate alcune delicate ispezioni. E a Roma, alla sede centrale, cominciano ad accorgersi di lui. Certo, ci mette dentro il talento che ha, la cultura che si è formato negli anni della Normale. Ma ci mette anche la ferrea capacità di lavoro, la disciplina e l'applicazione con cui si impadronisce dei dossier. È in questa combinazione il segreto di un successo che lo porterà, una volta a Roma, ad essere chiamato nel Servizio studi, dove un non economista come lui avrebbe dovuto essere un pesce fuor d'acqua e che lui invece arriverà a dirigere prima di giungere all'incarico più alto, quello di governatore.

Sono le qualità che ritroveremo nella sua attività di governo, accompagnate da altre due, entrambe essenziali per i compiti politici, ma già presenti – ne sono personalmente testimone – nella sua esperienza di governatore: la prima è il suo saper organizzare non solo il proprio lavoro, ma anche quello degli altri, assegnando compiti, seguendone l'attuazione e soprattutto facendo dei suoi collaboratori una squadra, resa consapevole delle missioni da compiere ed effettivamente protesa alla loro realizzazione. È, questa qualità, l'ingrediente forse principale per combattere il minimalismo burocratico, la vera e propria inerzia nella quale si disperdono spesso le migliori intenzioni di riforma. Ed è un bene immateriale raro, ben più importante, in chi è alla guida, della c.d. 'attitudine al comando'. Ciampi lo possedeva e chi legga qui come fece lavorare lo staff del Tesoro per preparare, internamente e in Europa, l'adesione all'euro dell'Italia ne ha una riprova eloquente.

La seconda qualità è la sua sensibilità politica, a conferma del fatto che l'elezione la accentua in chi l'ha ma non la crea in chi non l'ha, mentre vi sono persone non elette che, alle prese con questioni pur tecniche di respiro generale, hanno la visione in cui vanno collocate le soluzioni da adottare, sanno pesare, quando hanno un peso, le ragioni del consenso, sanno prevenire il dissenso, sanno convincere e, nei limiti consentiti dalle loro responsabilità, sono disposte a farsi convincere. Sono tante le testimonianze che ricorrono al riguardo in

questi volumi. Io ho soprattutto presente quella che ne ebbi durante il mio primo governo, il governo che precedette il suo. Come vedrà il lettore, si trattò di un lavoro comune, non solo per la necessaria sintonia fra politiche fiscali e politiche monetarie, ma per la sintonia fra noi due e per la fiducia con la quale io lo ascoltavo e accoglievo le proposte che da lui non mancavano mai. Ebbene, davanti alle tensioni che all'inizio dell'estate 1992 crescevano nel Sistema monetario europeo e davanti alle prospettive molto incerte di un prossimo riallineamento meno punitivo per la lira, fu lui a escludere una svalutazione immediata, a spronarmi verso un tempestivo accordo con i sindacati per il congelamento del costo del lavoro e ad affrontare con questo accordo già operante i rischi dell'autunno. Così facemmo e fu esattamente questo a consentire la forte svalutazione esterna che in autunno dovemmo subire, senza imbarcare però inflazione interna e salvaguardando di conseguenza la stabilità dei prezzi e la tenuta del potere d'acquisto dei salari. Un'operazione politica, dunque, che uscì, con grande lungimiranza, essa stessa politica, dalla testa dell'allora governatore Ciampi.

Il più giovane Ciampi, quello della Normale, della guerra segnata dal trauma dell'8 settembre, del ritorno alla vita civile con l'insegnamento e il breve passaggio nella famiglia azionista, lo incontriamo – come si diceva – nel secondo volume, che giustamente lo lega al Ciampi presidente della Repubblica. Sono tanti gli aspetti della sua Presidenza su cui il volume si sofferma e fa bene a farlo: c'è la sua azione a salvaguardia del sistema parlamentare disegnato dalla Costituzione davanti al mutamento in chiave 'leaderista' che si cerca di introdurre nella forma di governo e al correlativo cambiamento della legge elettorale, che forza la rappresentanza con il premio di maggioranza e le liste bloccate; ci sono i rapporti sempre difficili con l'ordine giudiziario; c'è la guerra in Iraq, nella quale è lui a imporre un intervento italiano improntato ai fini umanitari e di assistenza. Ma svetta, su tutti, il senso che Ciampi dà alla sua responsabilità di rappresentante dell'unità nazionale; una responsabilità che per lui va ben oltre quella di imparziale custode dei valori comuni rispetto alla parzialità della politica, giacché la legge, e quindi la vive, come l'impegno a rafforzare il radicamento nella coscienza di ogni italiano dei fattori, delle espressioni, degli stessi simboli della comune identità nazionale. Né è nazionalismo quello di Ciampi, è convinzione che ci sia in tale identità una parte essenziale della nostra storia, ignorando la quale siamo tutti più poveri e meno capaci di superare i nostri particolarismi e di perseguire il bene comune.

Il lettore avrà modo di trovare nelle pagine che seguono quanto corrobora questa affermazione e quindi la conclusione a cui essa conduce: Carlo Azeglio Ciampi merita senza retorica di essere annoverato fra i padri della patria.

A nome del Comitato promotore voglio ringraziare le istituzioni che hanno reso possibile raccogliere e quindi offrire questo suo sfaccettato ritratto: l'Accademia dei Lincei, la Banca d'Italia, l'Università di Firenze e, sia consentito, più di tutti la Scuola Normale, a cui anche dobbiamo questa pubblicazione.